

**Gregor Vogt-Spira**

*Elementi satirici in Plauto.*

*Alcune considerazioni sulla presenza della satira nella palliata*

**Abstract**

Studies on Plautus often refer to "satire", yet the use of this concept has still not been examined in a detailed and systematic manner. By recurring to selected examples, the present article demonstrates how satirical elements represent an essential component in Plautine comedies and investigates to what extent may one speak of satire in such a context.

Negli studi plautini è assai frequente il riferimento alla "satira", ma l'impiego di questo concetto non è stato ancora esaminato in modo dettagliato e sistematico. Ricorrendo ad esempi selezionati, nell'articolo si mostra come gli elementi satirici siano una componente essenziale della commedia plautina e si indaga fino a che punto si possa parlare di satira in tale contesto.

I

Negli studi plautini è assai frequente l'impiego di concetti quali «satira» o «invettiva», e degli aggettivi ad essi relativi. Diversi passaggi, tratti ad esempio dai *Captivi*, dal *Curculio*, o dal *Truculentus*, vengono dalla critica quasi concordemente etichettati come 'satirici'. Senz'altro, in Plauto si rivela difficile poter intravedere per davvero quel «Juvénale de Rome républicaine»<sup>1</sup>. D'altro canto, posizioni più equilibrate possono sicuramente valere quali *communis opinio* – come per esempio quella del Duff: «Satire, just as it played a part in Greek and Latin comedy, colors a long line of plays»<sup>2</sup>.

Tuttavia, fino a che punto si può parlare in questo caso di "satira"? La questione non è stata ancora affrontata in modo sistematico<sup>3</sup>. Per lo più ci si accontenta solitamente di far riferimento alla particolare affinità che sussiste tra satira e commedia, le quali sarebbero accomunate dall'elemento costante della risata. Ciò non è sbagliato: più volte di fatto la satira poetica prende in prestito elementi della commedia. Orazio e Persio, del resto, riconducono la nascita di questo genere, come per gioco, proprio alla commedia<sup>4</sup>, e la grammatica tardoantica arriva fino al punto di individuare due

---

<sup>1</sup> PATIN (1900<sup>4</sup>, 443).

<sup>2</sup> DUFF (1936, 5).

<sup>3</sup> Su questo tema, cf. a breve VOGT-SPIRA (c.d.s. a).

<sup>4</sup> Hor. S. 1, 4, 1-8; Pers. 1, 123s. con il commento di KIBEL (1990, 273s., *ad loc.*).

differenti tipologie di *poetae comici*: i *veteres*, come Plauto, Accio e Terenzio, e i *novi*, come Orazio, Persio e Giovenale<sup>5</sup>.

Questo però non basta; tale parentela tipologica non spiega ancora la presenza della satira in Plauto, dal momento che qui la questione non riguarda il reimpiego della commedia mediante la satira poetica – su cui tra l'altro non c'è ombra di dubbio –, ma al contrario indaga fino a che punto siamo semmai autorizzati a parlare di satira, proprio nel periodo che precede l'*inventor saturae*, Lucilio. La questione è complessa dal punto di vista storico-letterario. È semplicistico cercare la soluzione nell'individuare il satirico meramente come un elemento base della commedia: «[...] ogni comicità, che non sia pura e semplice buffoneria, si risolve in satira, più o meno acre e vivace, del costume e dell'ambiente»<sup>6</sup>. Ma questo muove dall'idea di satira come costante universale e richiede già una pre-comprensione di questa forma, che non è spiegata in modo più dettagliato. Tuttavia, fra le molte questioni controverse relative a questo complesso fenomeno emerge proprio il problema di cosa sia effettivamente la satira, e colpisce quanto ad essa sia attribuita una particolare indeterminazione: *Satire – the Elusive Genre*<sup>7</sup>.

Per poter affrontare, nelle pagine seguenti, la questione se sia effettivamente possibile individuare elementi satirici in Plauto, sono necessarie alcune premesse metodologiche. Le particolari difficoltà poste dal fenomeno della satira derivano non da ultimo dalla complessa storia del termine, che designa sia la forma specifica di rappresentazione e comunicazione del satirico, sia un genere letterario. Ma il rapporto tra il satirico e il genere è intricato. Si è in gran parte dimenticato, infatti, che, sebbene il concetto di satirico sia stato sviluppato solo nella prima età moderna (particolarmente tra il 1470 e il 1630),<sup>8</sup> è stato proprio il confronto con i grandi rappresentanti romani del genere letterario – a partire dai commenti umanistici a Orazio, Persio e Giovenale – a stimolare la riflessione moderna su questo problema.

Il dibattito fu essenzialmente innescato dalla massima quintiliana *satira tota nostra est*: una «celebre ma infelice frase»<sup>9</sup>, che tuttavia è stata straordinariamente produttiva dal punto di vista storico-scientifico. Dal tentativo di dimostrare la ristrettezza di un tale approccio, infatti, si è sviluppata una prospettiva che oggi viene indicata come la direttrice antropologica della ricerca sulla satira. In quest'ottica la satira sarebbe «allen

<sup>5</sup> Isid. *Orig.* 8, 7, 7.

<sup>6</sup> PERNA (1955, 321).

<sup>7</sup> Cf. il titolo appropriato di CLASSEN (1988, 95-121).

<sup>8</sup> Si veda il saggio magistrale di BRUMMACK (1971, 286ss. e 298s.).

<sup>9</sup> TERZAGHI (1944<sup>2</sup>, 87).

Völkern des Erdbodens, die nicht zu phlegmatisch sind, gemein»<sup>10</sup>. Possiamo, dunque, evidenziare due aspetti: anche se il nostro comune termine universale di "satira" è stato acquisito solo in età moderna, esso è significativamente influenzato dalla satira poetica romana.

Se ci interroghiamo sugli elementi satirici in Plauto, non occorre certo sottolineare che qui dovrebbe essere usato il concetto più ampio di "satira", la cui fisionomia, però, risale essenzialmente alla satira poetica romana: al fine di evitare qualsiasi confusione con il genere della "satira", si parlerà in seguito anche di "discorso satirico". Per la stessa satira romana in versi, d'altra parte, vale del resto il fatto che non è in alcun modo limitata a un elemento 'satirico': ci sono alcune satire che non sono 'satiriche'; il genere ha molte sfaccettature e non può essere ridotto a un comune denominatore. Tuttavia, nell'idea antica il satirico diventa il momento costitutivo, attraverso il quale Lucilio diviene l'inventore del genere<sup>11</sup>.

Da questo punto di vista, è di particolare interesse che Plauto sia, prima di Lucilio, il testimone più ricco di questo discorso. Di seguito si tratterà di mostrare paradigmaticamente questa presenza di elementi satirici in varie forme e sfaccettature. Ciò può essere fatto, in questo contesto, solo attraverso esempi selezionati che mostrano la gamma di motivi e da cui diventa chiaro che questa è una delle componenti che Plauto utilizza. È particolarmente importante dimostrare che ci sono molti collegamenti con la satira più tarda – con la satira poetica romana, come pure con la satira medievale sui gruppi sociali. Non possiamo qui occuparci di classificare gli elementi satirici nel più ampio contesto dell'architettura plautina, tema che dovrà essere lasciato a ulteriori studi. In questa prima fase, è molto più importante mostrare che l'elemento satirico in Plauto ha una presenza più ampia e più coerente di quanto si sia visto negli approcci precedenti, che lo hanno osservato piuttosto nel contesto di singoli passi e separatamente.

Per poter identificare più precisamente tali elementi satirici, che sono stati considerati evidenti in molti studi, senza ulteriori differenziazioni metodologiche, è necessario elaborare le principali caratteristiche di quel "satirico" come strumenti analitici. Allo stesso tempo, questo rende possibile evitare fin dall'inizio alcuni errori comuni sulla satira e sul satirico. Da un lato, la satira ha una vasta gamma di obiettivi e in particolare non è identica alla satira morale; questo è un successivo restringimento del termine, che è essenzialmente legato alla svolta giovenaliana della satira e al suo

---

<sup>10</sup> SULZER (1794<sup>2</sup>, 130 s.v. 'Satire'; cf. BRUMMACK (1971, 326) che indica approcci comparabili anche in Flögel e Herder.

<sup>11</sup> Cf. Hor. *S.* 2, 1, 62-70.

enorme impatto nei tempi moderni<sup>12</sup>. D'altra parte, un attacco satirico non può mai essere usato per inferire la posizione di un autore, come ha dimostrato G.A. Seeck<sup>13</sup>. Piuttosto, si tratta di una strategia comunicativa per conquistare il pubblico, motivo per cui la norma di riferimento si applica solo al contesto ristretto e può essere sostituita rapidamente, come si può facilmente osservare in ogni autore satirico. Le stesse acquisizioni della narratologia, che distingue rigorosamente le varie istanze narrative dalla persona reale dell'autore, mostrano che è fuorviante la questione del punto di vista personale di Plauto, che spesso veniva posta nella ricerca precedente: non si può mai desumere un impegno politico o morale-didattico dagli elementi satirici delle commedie stesse - metodologicamente, questo sarebbe possibile solo attraverso testimonianze esterne attendibili provenienti dal mondo della vita reale.

Per il nostro contesto, è sufficiente evidenziare le seguenti quattro funzioni di base che consentono di identificare il satirico:

1. Evidente contrassegno distintivo della satira è innanzitutto la caratteristica dell'attacco. Tuttavia, è importante notare che l'intensità di esso può variare dall'aggressione furibonda fino al morso o al graffio leggero<sup>14</sup>.

2. In secondo luogo, affinché tale attacco possa andare a segno, è necessario un concreto punto di riferimento al rispettivo mondo di appartenenza; ciò viene espresso con insuperabile concisione dalla seguente definizione: «Satire is about real life»<sup>15</sup>. Spesso nelle commedie plautine entra in gioco la realtà romana e, per poter parlare di satira, è importante citare questa connessione.

3. In terzo luogo, dietro ad ogni attacco vi è una norma, la cui infrazione viene puntualmente stigmatizzata. Pertanto, un discorso satirico è dal punto di vista storico estremamente rivelatore degli orientamenti normativi dell'epoca, senza che, tuttavia, da un attacco satirico si possa dedurre, come si è mostrato, una specifica posizione dell'autore.

4. Il quarto punto caratteristico del discorso satirico consiste nell'indurre gli

<sup>12</sup> Cf. in proposito, a breve, VOGT-SPIRA (c.d.s. b).

<sup>13</sup> SEECK (1991, 17s.): «In der Satire kommt es [...] nicht darauf an, daß eine positive, allgemein akzeptierte Norm explizit ausgesprochen und vertreten wird, sondern es muß beim Leser nur der Eindruck erweckt werden, durch das Objekt sei eine als gültig voraussetzende Norm verletzt worden. Die Norm – auch wenn sie uns [...] wirklich als vernünftig und akzeptabel und vielleicht sogar selbstverständlich einleuchtet – bleibt trotzdem ein satirisches Mittel, und wir dürfen daraus keineswegs direkt auf die persönlichen Normen des Autors [...] schließen».

<sup>14</sup> Una grande varietà di immagini per questa caratteristica dell'attacco si trova già nella satira romana stessa: cf. *exempli gratia* Lucil. fr. 35. 1089 Kr.; Hor. S. 1, 4, 78; 2, 1, 21; 2, 1, 67 per un'aggressività forte, e Pers. 5, 15; Hor. S. 1, 4, 87 per l'altra parte della scala.

<sup>15</sup> RUDD (1986, xi).

spettatori alla risata, laddove il confine tra la risata e la derisione non è mai netto<sup>16</sup>. Qui sta la particolare affinità che si instaura spesso tra il genere della satira e della commedia; nel contempo va tenuto ben presente lo stretto intreccio per cui sia la satira può servirsi di elementi comici sia la commedia può utilizzare elementi satirici; né l'una né l'altra, dunque, sono concepibili nei termini di una semplice opposizione in senso tipologico.

## II

D'ora in poi presenterò alcune testimonianze esemplari di questo discorso satirico in Plauto<sup>17</sup>. Iniziamo con le «immagini stradali»: un motivo col quale più volte nella *palliata* la realtà romana improvvisamente irrompe in scena<sup>18</sup>. Esso costituisce un tipico panorama satirico ed è perciò qui posto all'inizio. Allo spettatore ne vengono presentate delle scene, dipinte in prospettiva comica e nel modo in cui a lui apparirebbero in pubblico in ogni momento della sua quotidianità; in questo modo, si abbandona temporaneamente il tema principale della vicenda drammatica, e allo spettatore vengono presentate scene paradigmatiche di rottura dell'illusione scenica.

Descrizioni vivaci della vita di strada sono frequenti anche nella satira poetica più tarda: così, ad esempio, appartiene alle difficoltà della vita quotidiana romana, ricordata nella maniera più vivace da Orazio nella *Satira* 2, 6, un cammino mattutino lungo affollate strade cittadine, che avviene in seguito ad un appuntamento in tribunale<sup>19</sup>. Paralleli diretti vengono instaurati con chiarezza dal discorso in cui debutta in scena il Gorgoglione plautino. Il frettoloso parassita, la cui figura viene spiritosamente a contaminarsi con quella del *servus currens*<sup>20</sup>, impone a tutti di scansarsi, e così gli è possibile effondersi in una ampia descrizione di coloro che dovrebbero fargli spazio<sup>21</sup>:

*Date viam mihi, noti ignoti, dum ego hic officium meum*

<sup>16</sup> Cf. Hor. *S.* 1, 1, 24 e 1, 10, 7-14; Pers. 1, 40s. e 116s. Si veda anche Cic. *Cael.* 6. Il riso può risultare da ragioni diverse, ma è un elemento caratteristico della satira di epoca repubblicana. La distinzione tra i due tipi della 'satira comica' e della 'satira tragica' è stata inventata solo nell'umanesimo.

<sup>17</sup> Si ritiene probabile che i passi scelti non derivino da un modello greco, ma su quest'aspetto non è possibile soffermarsi qui in una discussione analitica approfondita.

<sup>18</sup> La felice espressione è di LEO (1913, 146). Anche FRAENKEL (1960) parla di «un quadro fresco e vivo delle strade di Roma» (p. 123) o di «una colorita ed ampia descrizione della vita della strada» (p. 146 n. 3).

<sup>19</sup> Hor. *S.* 2, 6, 27-31.

<sup>20</sup> Cf. PETRONE (1983).

<sup>21</sup> Plaut. *Curc.* 280-82: «Fatemi largo, conosciuti e sconosciuti, che devo fare il mio dovere: via, via tutti, andatevene e scostatevi dalla strada che nella corsa non travolga qualcuno con la testa o col gomito o col petto o col ginocchio».

*facio: fugite omnes, abite et de via secedite,  
ne quem in cursu capite aut cubito aut pectore offendam aut genu.*

Il passaggio centrale costituisce una riproduzione satirica dell'intellettuale greco, così come egli aveva iniziato ad apparire, fin dal tardo III secolo a.C., nell'ambiente di strada romano<sup>22</sup>:

*tum isti Graeci palliati, capite operto qui ambulant,  
qui incedunt suffarcinati cum libris, cum sportulis,  
constant, conferunt sermones inter sese drapetae,  
opstant, opsistunt, incedunt cum suis sententiis,  
quos semper videas bibentes esse in thermopolio,  
ubi quid surrupuere: operto capitulo calidum bibunt,  
tristes atque ebrioli incedunt: eos ego si offendero,  
ex unoquoque eorum crepitum exciam polentarium.*

Qui viene enfatizzato l'elemento di diversità dello straniero, che viene dunque messo in ridicolo; la norma implicita è costituita dal consueto modo di apparire italico-romano, e così i greci, e ciò che è greco, vanno a rappresentare un popolare tema satirico: è questo un fenomeno che va di pari passo con la ricezione massiccia della cultura greca, che continua a plasmare Roma fin dal tardo terzo secolo, e che vede alternarsi reazioni di ammirazione e di rifiuto; persino l'invettiva contro il *pergraecari*, che si ritrova più volte in Plauto, si spiega alla luce di ciò<sup>23</sup>. Il tema, che continua ad essere vitale fino all'età imperiale, troverà il punto di sua massima realizzazione più tardi nella terza satira di Giovenale, satira che d'altronde già Friedrich Leo aveva ammesso di ricordare, leggendo il nostro passaggio del *Curculio*<sup>24</sup>.

L'*excursus* di Gorgogione si conclude col commento di Fedromo<sup>25</sup>: *recte hic monstrat, si imperare possit*. Anche altrove, in Plauto, un simile atteggiamento di comando costituisce un artificio drammatico ben preciso, atto ad introdurre un passaggio satirico che tratta il mondo romano. L'editto di Ergasilo nei *Captivi* è assai

<sup>22</sup> *Ibid.* 288-95: «Questi Greci con il pallio che camminano a capo coperto, che avanzano carichi di libri, di sporte, che si fermano, fanno i loro discorsi da schiavi fuggitivi che non sono altro, sono d'impaccio, ostruiscono il passaggio, incedono distribuendo le loro massime, stanno sempre a bere nel termopolio se sono riusciti ad arraffare qualcosa di nascosto: bevono con la loro testolina coperta qualcosa di caldo e poi su e giù malinconici e ubriachi; se mi dovessi scontrare con qualcuno di loro, ne farò venir fuori un bel rumore da polenta». Una satira vi riconosceva LEO (1913, 146): «Man wird an Juvenal erinnert». Seguono – con una terminologia leggermente oscillante – tanti altri: FRAENKEL (1960, 123); ERNOUT (1961<sup>2</sup>, 60); MONACO (1969, 171); LEFÈVRE (1991, 101).

<sup>23</sup> Cf. il capitolo *Greek and the Greeks* in RUDD (1986, 162-92). Si veda anche ZAGAGI (1980, 104 e n. 160).

<sup>24</sup> Iuv. 3, 58ss. Per LEO (1913) si veda *supra* n. 22.

<sup>25</sup> Plaut. *Curc.* 299: «C'ha ragione, gli manca solo il potere di comandare».

discusso per via del termine *agoranomus*, che tuttavia non lascia intendere in alcun modo la ripresa diretta dell'originale greco<sup>26</sup>. Il discorso si basa evidentemente su editti di natura edile, ed è stato per questo definito anche come «fantasia stradal-poliziesca del Parassita»<sup>27</sup>. Si tratta qui, ancora, dell'enumerazione di gruppi di persone, che nelle strade pubbliche possono farsi notare negativamente in quanto fastidiose, questa volta in riferimento a ciò che accade al mercato. L'appiglio drammaturgico è rappresentato – in maniera analoga al nostro passo precedente del *Curculio* – dall'intimazione del parassita a rimanere a casa e a stare alla larga dai suoi pugni, pugni che egli inizialmente indirizza al mugnaio<sup>28</sup>:

*Tum pistores scrofipasci, qui alunt furfuribus sues,  
quarum odore praeterire nemo pistrinum potest:  
eorum si quouiusquam scrofam in publico conspexero,  
ex ipsis dominis meis pugnis exculcabo furfures.*

Subito dopo è il turno dei pescivendoli<sup>29</sup>:

*Tum piscatores, qui praebent populo piscis foetidos,  
qui advehuntur quadrupedanti, crucianti cantherio,  
quorum odos subbasilicanos omnis abigit in forum,  
eis ego ora verberabo surpiculis piscariis,  
ut sciant alieno naso quam exhibeant molestiam.*

In seguito, si continua similmente contro i *lanii*. L'*excursus* richiama un'immagine altamente icastica della vivace vita del mercato alimentare situato tra il foro e il Tevere, cui alluderà più tardi di sfuggita anche Orazio, ad esempio quando si sofferma nella satira 2, 3 sull'«editto» dello sperperatore Nomentano<sup>30</sup>. Attraverso il punto di vista diretto del vecchio Egione, nell'invettiva satirica rientra così anche l'abuso d'ufficio del guardiano del mercato<sup>31</sup>:

<sup>26</sup> Plaut. *Capt.* 823s.: *eugepae! edictiones aedilicias hicquidem habet, / mirumque adeost ni hunc fecere sibi Aetoli agoranomum*. Cf. FRAENKEL (1960, 126s.); si vedano anche pp. 185ss. (al termine *basilicus*) e pp. 123-27 (prova che è un'invenzione plautina).

<sup>27</sup> MOMMSEN (1887<sup>3</sup>, 508 s. n. 4). Cf. FRAENKEL (1960, 126s.): «immaginari editti di polizia».

<sup>28</sup> Plaut. *Capt.* 807-10: «I mugnai allevatori di scrofe, che essi nutrono con la crusca, e per la puzza delle quali nessuno può passare davanti al mulino, sappiano che se troverò per la strada una scrofa di loro proprietà, coi miei pugni scuoterò la crusca di dosso anche ai loro padroni».

<sup>29</sup> *Ibid.* 813-17: «Ai pescivendoli, che forniscono al pubblico pesci puzzolenti trasportati da una brennaccia galoppante e rantolante, il fetore dei quali pesci fa scappare verso il foro tutti quelli che passeggiano sotto i portici, butterò in faccia ceste di pesci, perché sappiano che fastidio arrecano ai nasi altrui».

<sup>30</sup> Hor. *S.* 2, 3, 227-30.

<sup>31</sup> Plaut. *Capt.* 811s.: «Le sue sono notifiche da re e da generale. Il nostro uomo è sazio: ha la pancia piena d'ardimento, non v'è dubbio».

*Basilicas edictiones atque imperiosas habet:  
satur homost, habet profecto in ventre confidentiam.*

Lo spettatore ha così direttamente davanti ai suoi occhi l'atteggiamento affettato e spocchioso di un simile ufficiale dell'ordine pubblico.

Nel momento in cui l'ufficiale stradale trova ora il suo personale pretesto per prendere di mira le particolarità di occupazioni quali il mugnaio, il pescivendolo o il macellaio, in maniera ridicola e senza alcun riguardo, ci troviamo allora di fronte al fenomeno della satira sociale. La satira poetica romana non ha elementi che possano fungere direttamente al confronto. Certamente giocano un ruolo i diversi gruppi professionali; basti pensare ai *mercator*, *miles*, *legum peritus* e *agricola* della prima satira di Orazio<sup>32</sup>. Tuttavia, il punto della questione non è la caratteristica della singola posizione occupazionale; la menzione di esse ha piuttosto carattere esemplare e resta nell'ambito di argomentazioni etiche che riguardano l'individuo: tanto per fare un esempio, che è sciocco essere insoddisfatti del proprio lavoro e desiderarne un altro<sup>33</sup>.

Jacob Burckhardt ha constatato che il medioevo è ricco di poesie in cui il meccanismo satirico agisce non tanto a livello dell'individuo, quanto invece, di norma, a livello dei differenti ceti sociali, delle categorie o dei gruppi di popolazione, che vanno così a costituire una satira costellata di elementi comuni e generali, non individuali<sup>34</sup>. E questa forma, come abbiamo visto, è presente in abbondanza anche in Plauto. Forse, l'esempio più significativo di ciò è il singolare intermezzo dell'imprenditore teatrale nel *Curculio*, intermezzo che rappresenta formalmente una sorta di *parabasis*, dato che per qualche istante lo spettatore viene catapultato in maniera esplicita fuori dall'illusione scenica<sup>35</sup>. Ci si serve di tale interruzione, questa è la giustificazione addotta, per riempire la pausa in cui Gorgoglione sbriga le sue faccende col lenone e col cambiavalute. Nel frattempo, dei differenti gruppi il corifèo non fornisce soltanto un elenco, ma indica anche, per ciascuno di essi, la precisa località romana di riferimento, nominandola col suo nome preciso: egli vuole indicare, così dice, in che luogo della città si possa trovare con maggior facilità ciascuna tipologia umana, affinché non sia necessario correre in lungo e in largo, quando c'è bisogno di qualcuno, che sia *probus* o *improbus*<sup>36</sup>. Il passo è così vivace, che conviene riportarlo

<sup>32</sup> Hor. S. 1, 1, 4-14.

<sup>33</sup> Cf. Pers. 5, 52: *mille hominum species et rerum discolor usus* ...; Hor. passim; Iuv. 14, 264ss. etc.

<sup>34</sup> BURCKHARDT (1955, 104 s. n. 4).

<sup>35</sup> Parlano di "parabasi" JORDAN (1880) e FRIEDRICH (1891 e 1899, 8). Si vedano anche le buone osservazioni di KRAUS (1934, 75).

<sup>36</sup> LEO (1913, 147).



per intero<sup>37</sup>:

*qui peiurum convenire volt hominem ito in comitium;  
 qui mendacem et gloriosum, apud Cloacinae sacrum,  
 dites, damnosos maritos sub basilica quaerito.  
 ibidem erunt scorta exoleta quique stipulari solent;  
 symbolarum conlatores apud forum piscarium.  
 in foro infumo boni homines atque dites ambulant;  
 in medio propter canalem, ibi ostentatores meri;  
 confidentes garrulique et malivoli supra lacum,  
 qui alteri de nihilo audacter dicunt contumeliam  
 et qui ipsi sat habent quod in se possit vere dicier.  
 sub veteribus, ibi sunt qui dant quique accipiunt faenore.  
 pone aedem Castoris, ibi sunt subito quibu' credas male.  
 in Tusco vico, ibi sunt homines qui ipsi sese venditant.  
 in Velabro vel pistorem vel lanium vel haruspicem  
 vel qui ipsi vortant vel qui aliis ubi vorsentur praebeant.*

È evidente che questo passo contiene un attacco satirico, e nello specifico non un semplice *radere* o *aspergere*, ma piuttosto un vero e proprio *laedere*<sup>38</sup>. Prima di Lucilio, pochi brani sono stati difatti così tanto all'unanimità definiti “satire” o “satirici” quanto questo<sup>39</sup>. L'elemento umoristico del passo scaturisce dal fatto che qui il mondo drammatico che sviluppa sul palco va ad intersecarsi vicendevolmente col mondo reale di Roma – seppure nel dettaglio le coordinate topografiche presentano alcune difficoltà<sup>40</sup>. Rimane in sospeso, come alcuni hanno affermato, se gli spettatori dell'epoca, frequentatori di tali luoghi, dovessero trarre da ciò insegnamenti morali per

<sup>37</sup> Plaut. *Curc.* 470-84: «Se c'è qualcuno che vuole incontrare uno spergiuro, vada all'assemblea. O se volete incontrare un bugiardo e un millantatore provate il tempo di Venere Cloacina, cercate presso la basilica per ricchi mariti dalle mani bucate. Sempre là ci saranno prostitute stagionate e i grandi uomini d'affari, presso il mercato del pesce membri delle società culinarie. Nella parte bassa del foro camminano tizi rispettabili e ricchi, nella parte media vicino al canale quelli che si mettono in mostra. Sopra il lago gente presuntuosa, chiacchierona e malevola che spudoratamente dice male degli altri senza motivo, mentre sono loro ad avere mille difetti, questi da criticare veramente. Sotto le vecchie botteghe, ci sono quelli che danno e prendono in prestito con l'interesse. Dietro il tempio di Castore, ci sono quelli a cui si fa male a dar subito fiducia. Nel vicolo etrusco ci sono quelli che si mettono in vendita. Nel Velabro il fornaio, il macellaio, l'indovino, quelli che si voltano essi stessi o che offrano agli altri dove voltarsi».

<sup>38</sup> LANGEN (1880, 280). Segue ZWIERLEIN (1990, 264).

<sup>39</sup> Un quadro sinottico in LEFÈVRE (1991, 100). Si veda inoltre Si veda inoltre BLÄNSDORF (1983, 238 n. 1): «satirisch gefärbt». MOORE (1991, 344): «a satiric content of much of the speech».

<sup>40</sup> MOORE (1991, 344): «Plautus accomplishes this effect by eliminating the distinctions between the imaginary world presented on stage and the “real world” of Rome». Per i problemi topografici si veda anche ZWIERLEIN (1990, 260-63).

la propria vita<sup>41</sup>. In ogni caso, comunque, qui lo schietto realismo di Plauto produce nient'altro che quella che più tardi sarà riconosciuta come la caratteristica precipua di Lucilio: *secuit urbem*, anzi, *arripuit populum ... tributim*<sup>42</sup>. Sembra che Lucilio abbia offerto nel suo nono libro un giro escursionistico di Roma e delle sue strade: non sorprenderebbe, se le sue osservazioni satiriche mostrassero di avere qualche parallelismo con le immagini di strada plautine<sup>43</sup>.

### III

Appartengono ai temi centrali della satira moraleggiante l'amore e il denaro. D'ora in poi vogliamo rivolgerci al secondo di essi, che occupa un ruolo di rilievo anche in Plauto. Esso appare con particolare frequenza nel contesto di un determinato tipo professionale, il banchiere. Ci si trova dunque alle prese ancora una volta con la satira sociale – in effetti, il tema delle professioni, che permette al pubblico di gettare per analogia uno sguardo satirico sul mondo personale della propria giornata, appartiene benissimo anche alle altre tipologie drammatiche, quali la togata, l'atellana e il mimo.

Il *trapezita* viene considerato *genus improbissimum*<sup>44</sup>; non senza motivo, come dimostra il codice etico professionale che Licone rivela, senza troppi giri di parole, nel *Curculio* nel suo primo discorso sul palco<sup>45</sup>. Dopo il calcolo di quanto egli in persona possieda e di quanto di ciò sia capitale straniero, giunge alla conclusione di essere ricco, a patto che mantenga gli investimenti acquisiti. Se al contrario li restituisse, a lui rimarrebbe meno di niente, e si presenterebbe il rischio della bancarotta. Di conseguenza, egli desume delle regole di comportamento per il banchiere<sup>46</sup>:

*habent hunc morem plerique argentarii  
ut alius alium poscant, reddant nemini,  
pugnis rem solvant, si quis poscat clarius.  
qui homo mature quaesivit pecuniam,  
nisi eam mature parsit, mature essurit.*

<sup>41</sup> MOORE (1991, 344): «A major effect of the speech on its original audience [...] would have been to force them to recognize the applicability to their own lives of the humour and satire found throughout *Curculio*».

<sup>42</sup> Pers. 1, 114; Hor. S. 2, 1, 69; cf. Lucil. fr. 1279-81 Kr.

<sup>43</sup> Fr. 322-40 Kr.

<sup>44</sup> Plaut. *Most.* 626.

<sup>45</sup> *Curc.* 371ss.

<sup>46</sup> Plaut. *Curc.* 377-81: «La maggior parte dei banchieri ha quest'abitudine: di chiedere denaro all'uno o all'altro, senza restituirlo a nessuno. E poi saldano il conto a cazzotti, se c'è chi lo reclama alzando la voce. Chi s'è fatto soldi in fretta, li finisce anche in fretta, a meno che non si metta presto a risparmiarli». ZWIERLEIN (1990, 253) parla di «allgemeine Verhaltensregeln der Wechsler».

Un'interruzione simile del circolo di capitale sembra quindi che venga richiesta come tipico comportamento professionale. Anche il *Persa*, ad esempio, rappresenta una «satira contro i banchieri»: quando a costoro viene affidato qualcosa, questi fuggono via dal foro a gambe levate, più veloci di una lepre che viene lasciata libera di correre via<sup>47</sup>.

Il *Curculio* offre a sua volta una visione critica del ruolo dell'usuraio, in una prospettiva moraleggiante, di respiro più generale. Spesso si trova anche in questo caso il riferimento all'invettiva o alla satira<sup>48</sup>; Theodor Mommsen aveva ripreso il passo nella sua *Römische Geschichte*, in quanto testimonianza di un sentimento ostile al malcostume, che imperversava nella gestione dei capitali<sup>49</sup>. Inoltre, colui che parla, il parassita Gorgoglione, qualifica le sue osservazioni proprio col termine satirico *maledicere*<sup>50</sup>. La motivazione che viene addotta, a mo' di giustificazione dell'invettiva verbale, è istruttiva e anticipa la spiegazione che lo stesso Orazio più tardi darà del suo scrivere satirico<sup>51</sup>:

*indignis si male dicitur, male dictum id esse dico,  
verum si dignis dicitur, bene dictumst meo quidem animo.*

L'attacco stesso si fonda su un paragone coi lenoni, che erano stati attaccati prima<sup>52</sup>:

*eodem hercle vos pono et paro: parissumi estis hibus:  
hi saltem in occultis locis prostant, vos in foro ipso;  
vos faenori, hi male suadendo et lustris lacerant homines.  
rogitationes plurimas propter vos populus scivit,  
quas vos rogatas rumpitis: aliquam reperitis rimam;  
quasi aquam ferventem frigidam esse, ita vos putatis leges.*

Questi versi contengono un riferimento a determinati provvedimenti legislativi, così come all'abilità di chi è in essi coinvolto di scamparla e assumono in tal modo un certo realismo politico. Nella tradizione delle leggi delle dodici tavole erano state emanate numerose norme sul credito e sugli interessi, che però non avevano mai sortito effetti

<sup>47</sup> *Pers.* 433-36; la citazione è tratta da DE LORENZI (1957, 143). Cfr. anche WOYTEK (1982, 309) che parla di una «Invective gegen ihre Unehrllichkeit».

<sup>48</sup> FRAENKEL (1960, 108); DE LORENZI (1957, 143); LEFÈVRE (1991, 152).

<sup>49</sup> MOMMSEN (1902<sup>9</sup>, 854).

<sup>50</sup> Preparato dal complimento di Cappadoce (*Curc.* 512): *hau male meditate maledicax es.*

<sup>51</sup> Plaut. *Curc.* 513s.: «Se si parla male di chi non se lo merita, ammetto che non va bene, ma se si dice male di chi se lo merita, allora, secondo me, è giusto così». Cf. Hor. *S.* 2, 1, 82ss.

<sup>52</sup> *Ibid.* 506-11: «Guarda che metto anche voi nella stessa categoria. Siete esattamente della stessa pasta. Questi almeno fanno i loro affari in luoghi nascosti, voi invece addirittura nel foro. Distruggete gli uomini con l'usura, loro almeno con la cattiva persuasione e con i vizi. Per causa vostra il popolo ha dovuto prendere moltissimi provvedimenti legali che voi, una volta promulgati, violate. Riuscite a trovare sempre qualche scappatoia. Per voi le leggi sono come l'acqua bollente che diventa fredda».

duraturi. Per questo, è possibile constatare che la frequente e ripetuta comparsa di tali leggi sia indice di una loro limitata forza persuasiva<sup>53</sup>. Per esempio, Livio racconta che nell'anno 192 a.C. furono emanate aspre condanne contro l'usura: *Iudicia in faeneratores eo anno multa severe sunt facta, accusantibus privatos aedilibus curulibus M. Tuccio et P. Iunio Bruto*<sup>54</sup>.

L'ultimo personaggio nominato aveva introdotto in quell'anno probabilmente anche la *lex Iunia de feneratione*, che a noi è nota visto che Catone si era pronunciato contro di essa, evidentemente riscuotendo successo<sup>55</sup>. Lo stesso Catone, che reputava l'usura essere un danno maggiore del furto, e che con fermezza aveva agito in Sardegna in qualità di pretore contro i cambiamonete<sup>56</sup>, si sentì forse su questo punto maggiormente toccato nei suoi interessi commerciali, e lottò pertanto contro la legge – adottando, com'era tipico, una duplice morale<sup>57</sup>. Il *Curculio* è da datare verosimilmente all'anno 191 o 190 a.C.: sarebbe perciò particolarmente d'effetto, se qui ci fosse sotto un'allusione satirica a Catone – che tra l'altro anche nel *Trinummus* viene preso di mira proprio per la sua doppia morale<sup>58</sup>.

Ciò rimane comunque impossibile da dimostrare con sicurezza, dal momento che non abbiamo alcun ὄνομαστὶ κομῶδεῖν. Ad ogni modo però è possibile affermare con Cocchia che qui viene presa di mira una potente e spaventevole «categoria intera di persone»<sup>59</sup>. La storia della legislazione contro l'usura mostra infatti a dovere che ci furono notevoli forze volte ad ostacolare intenzionalmente le pesanti limitazioni imposte dalla legge. La questione ha senz'altro in sé un elemento sociale altamente dirompente; gli spettatori, che di certo nella maggior parte dei casi non stavano dalla parte degli approfittatori, dovevano probabilmente essere a conoscenza qui di chi ancora una volta aveva “trasformato le leggi bollenti in acqua fredda”.

Un'allusione diretta ad una determinata legge economica sul credito, la *lex Plaetoria* o *Laetoria*, destinata a proteggere i minorenni dagli imbrogli in affari<sup>60</sup>, ci è offerta dallo *Pseudolus*. Qui al giovane Calidoro il lenone Ballione dà un consiglio

<sup>53</sup> Cf. WIEACKER (1988, 415s.).

<sup>54</sup> Liv. 35, 41, 9: «In quell'anno vennero emesse numerose condanne senza pietà; ad accusare individui privati furono gli edili curuli Marco Tuccio e Publio Giunio Bruto». Liv. 35, 7 menziona la *lex Sempronia* già in relazione all'anno 193 a.C.

<sup>55</sup> ORF 8, 56s. Per la datazione e la probabilità del successo di Catone si veda KIENAST (1979<sup>2</sup>, 35).

<sup>56</sup> Cat. *De agr. praef.* 1; Liv. 32, 27, 3s.

<sup>57</sup> KIENAST (1979<sup>2</sup>, 35s.).

<sup>58</sup> Cf. ANDERSON (1979, 334) parla della «pervasive inconsequence of all the morality». Il riferimento a Catone è discusso da MARÓTI (1960, 325): «Als hätte Plautus sein Erziehungsideal direkt von Cato modelliert».

<sup>59</sup> COCCHIA (1925, 250s.).

<sup>60</sup> Cf. WIEACKER (1988, 419 e n. 41) che difende *Laetoria*. Per l'origine plautina si veda FRAENKEL (1960, 75).

malvagio<sup>61</sup>:

BA. *eme die caeca hercle olivom, id vendito oculata die:  
iam hercle vel ducentae fieri possunt praesentes minae.  
CALI. perii! annorum lex me perdit quinavicenaria.  
metuont credere omnes.*

La proposta di Ballione ha causato difficoltà di comprensione, in particolar modo per via dell'espressione singolare *dies oculata*. La proposta di soluzione più convincente è quella che dà Fraenkel<sup>62</sup>: «Il senso delle parole è molto chiaro; il lenone schernisce l'amante, che è disperato all'idea di non poter più trovare alcun fondo economico, e gli dà il seguente consiglio: compra l'olio e lascia intanto imprecisato il momento in cui lo pagherai (letteralmente: "con un termine di pagamento invisibile"), poi rivendilo con una scadenza di pagamento visibilmente imposta, espressamente indicata!».

Il contesto di ciò viene a costituirsi dunque ancora una volta dallo stesso malintenzionato comportamento d'affari che aveva caratterizzato gli usurai, i quali adottano stratagemmi disonesti dopo aver ricevuto denaro in deposito e prima di restituirlo. Nel momento in cui Pseudolo, entrando in scena, rievoca l'immagine degli usurai, e di come questi si innalzano dalle loro tavole belli grassi e contenti di sé, ~~allora~~ forse quest'immagine avrà suscitato direttamente negli occhi dello spettatore una tipica esperienza quotidiana<sup>63</sup>.

Un ulteriore soggetto propriamente satirico è quello della caccia all'eredità. Basti rinviare, oltre che alla *satira* 2, 5 del cacciatore di eredità di Orazio, alla sesta *satira* di Persio, oppure alla dodicesima di Giovenale, e, al di fuori dell'ambito poetico, al mimo di Petronio a Crotone. Un contributo anteriore al tema presente è costituito dall'*aristia* di Periplectomeno nel *Miles gloriosus*. L'occasione è offerta dal motivo della mancanza di figli; visto che i *cognati*, ai quali vorrebbe dare in eredità i suoi beni, diventano per lui come dei veri e propri *liberi*, il vecchio si profonde in una descrizione satirica dei parenti che vogliono acquisire l'eredità<sup>64</sup>:

<sup>61</sup> Plaut. *Ps.* 301-304: «BALLIONE: Compra dell'olio a credito, per Ercole! E vendilo a pronta cassa. Si possono mettere assieme di botto un duecento mine sonanti, per Ercole! CALIDORO: Sono rovinato! È la legge dei venticinque anni che mi rovina; han tutti paura di farmi credito».

<sup>62</sup> FRAENKEL (1917, 35s., la citazione a p. 36). Non convincente WILLCOCK (1987, 109) nel commento *ad loc.*

<sup>63</sup> *Pseud.* 296-98; non è necessario vedere qui con WILLCOCK (1987, 109) «A difficult allusion».

<sup>64</sup> Plaut. *Mil.* 708-15: «Ed essi mi staranno vicini, avranno cura di me, verranno a vedere come sto, cosa voglio. Prima che spunti il giorno, son già qua, si fan premura di chiedermi come ho passato la notte. Io li terrò in conto di figli, ché mi mandano sempre regali. Fanno un sacrificio? Mi servono una porzione più grande della loro; mi conducono al banchetto sacro; m'invitano a pranzo, a cena; e quello che m'ha mandato meno, si considera il più disgraziato di tutti. Fanno a gara nel mandarmi doni, e io mormoro tra me e me: 'È ai miei averi che anelano; e intanto mi mandano a gara manicaretti e regali'».

*i apud me aderunt, me curabunt, visent quid agam, ecquid velim.  
 priu' quam lucet adsunt, rogitant noctu ut somnum ceperim.  
 eos pro liberis habebo qui mihi mittunt munera.  
 sacrificant: dant inde partem mihi maiorem quam sibi,  
 abducunt ad exta; me ad se ad prandium, ad cenam vocant;  
 ille miserrimum se retur minimum qui misit mihi.  
 illi inter se certant donis, egomet mecum mussito:  
 bona mea inhiant, me certatim nutricant et munerant.*

Infine, giungiamo a trattare un altro tema ancora nel contesto del denaro. La *Casina* ci offre qui la scena dell'uomo che attrae la donna, che poi lo spoglia<sup>65</sup>. Ciò offre lo spunto perché Plauto a più riprese presenti una satira basata sull'*uxor*: ovvero, sulle pretenziose richieste che le donne fanno quando si tratta del vestire. Il tema ha il suo fondamento nella vita stessa. Nell'anno 217 a.C. si afferma una grande mole di leggi suntuarie atte a combattere il lusso delle tombe, delle tavole e dei vestiti.<sup>66</sup> Particolarmente conosciuta è la legge del 215 a.C., che sarà poi abrogata solo vent'anni più tardi, ovvero la *lex Oppia*, che colpiva gli abiti di lusso. Tanto più che Catone, a questo riguardo, si era appostato in una posizione ben precisa; nel suo atteggiamento di censura introdurrà più tardi una pesante tassa sul lusso<sup>67</sup>. Si tratta dunque di una questione per la quale nella sfera pubblica venne investita grande attenzione.

Quando Plauto si ritrova ad affrontare la questione dell'abbigliamento femminile, può di conseguenza ritenersi certo dell'attenzione che il pubblico in quel momento gli sta prestando. Non sorprende che il vecchio Perifane, nell'*Epidicus*, al racconto inventato del figlio, secondo il quale al suo ritorno una prostituta sarebbe stata al porto ad aspettarlo, come prima cosa chieda che cosa questa avesse indosso<sup>68</sup>. Questo diventa spunto per l'esposizione di un catalogo del lusso, dove Plauto dimostra di non lasciarsi sfuggire alcuna novità del momento. Infatti, quando il vecchio si meraviglia dell'abito *impluvium*, che quella avrebbe dovuto indossare, il suo interlocutore domanda<sup>69</sup>:

*quid istuc tam mirabile est?  
 quasi non fundis exornatae multae incedant per vias.  
 at tributus quom imperatus est, negant pendi potis:  
 illis quibu' tributus maior penditur, pendi potest.*

<sup>65</sup> Plaut. *Cas.* 822. Lo stesso motivo anche Iuv. 6, 352-65.

<sup>66</sup> Cf. WIEACKER (1988, 415).

<sup>67</sup> Liv. 34, 1-4; cf. KIENAST (1979<sup>2</sup>, 76s.).

<sup>68</sup> Plaut. *Epidic.* 223.

<sup>69</sup> Plaut. *Epid.* 225-28: «Che c'è di tanto strano? Come se molte non andassero per la strada con addosso dei poderi... Quando poi viene imposto un tributo, si dice che non si può pagarlo. Ma quelle cui si paga un tributo ben più gravoso, quelle sì che si può pagarle!».

Ciò senza alcun dubbio rappresenta per lo spettatore una frecciatina satirica bella e buona; Eduard Fraenkel riteneva che in simili osservazioni a margine rivivesse un certo che del sentire tipicamente proprio dell'ordinario padre di famiglia romano, dell'*homo frugi*, anche senza che si dovesse per forza pensare a Catone<sup>70</sup>. L'attacco satirico prosegue poi ancora con una lista di sovrabbondante terminologia d'abbigliamento, che rasenta quasi il fantastico e che, costruita per associazioni di suono, sviluppa a poco a poco un suo proprio andamento<sup>71</sup>:

*quid istae quae vestei quotannis nomina inveniunt nova?  
tunicam rallam, tunicam spissam, linteolum caesicium,  
indusiatam, patagiatam, caltulam aut crocotulam,  
subparum aut – subnimum, ricam, basilicum aut exoticum,  
cumatile aut plumatile, carinum aut cerinum – gerrae maxumae!*

Anche l'*Aulularia* offre l'esempio di una vera e propria «satire du luxe féminin»<sup>72</sup>, qui in particolare rivolta contro le pretese della *uxor dotata*. Nella descrizione di Megadoro degli artigiani e dei commercianti, che sono nell'atrio in attesa del pagamento, compare ancora un'immagine vivace del mondo romano della quotidianità<sup>73</sup>. Un finale d'effetto scaturisce dal fatto che il *pater familias* non può più pagare l'unico personaggio che gli risulta utile a livello sociale, il *miles*, poiché presso il banchiere è già fin troppo indebitato<sup>74</sup>.

#### IV

Trattiamo infine, quale ultimo dei grandi temi della satira moraleggiante, quello ~~era~~ del mangiare. La satira poetica opera in quest'ambito sostanzialmente con due modalità: in primo luogo, attacca la smoderatezza dei consumi a tavola, dunque il vizio del banchetto<sup>75</sup>. In secondo luogo, prende di mira il comportamento falso dell'ospite: dalla

<sup>70</sup> Cf. FRAENKEL (1960, 127s.): «Una stoccata [...] che Epidico assesta qui ad una parte del pubblico». Si veda però DELLA CORTE (1969, 133) che riconosce in questa «battuta di spirito comico» una critica alla «*lex Oppia*, come fu combattuta da Catone console».

<sup>71</sup> Plaut. *Epid.* 229-33: «Ed esse, quali nuovi nomi non inventano ogni anno per i loro abiti! La tunica rada, la tunica spessa, lo scialletto smerlato, il camicino di lanetta, la veste a frange, la fiorrancina e la zafferanina, la sottoveste e l'arcisottoveste, la sciarpa, l'abito di gala e quello esotico, l'abito verdemare e quello di broccato, il giallo-cera e il giallo-miele... tutte... baggianate!». Il passo è un buon esempio di lista come fenomeno dell'oralità: cf. KOCH (1990).

<sup>72</sup> DE RUYT (1961, 380); FREDERSHAUSEN (1906, 53) parla di una *diatribe*. Per un'analisi dettagliata si veda FRAENKEL (1960, 127-30).

<sup>73</sup> Come nota STOCKERT (1983, 143), non c'è un ordine sistematico dei mestieri ma ciò non è rilevante ai fini dell'effetto satirico.

<sup>74</sup> Plaut. *Aul.* 525-31.

<sup>75</sup> Lucil. fr. 53-55; 64-67; 240-42; 447-55; particolarmente 1130-37 (critica del banchetto) e 1300 (uno

tipologia e successione delle pietanze, passando per la direzione degli schiavi, fino ad arrivare alla conversazione a tavola, momento in cui l'allegria non si esaurisce mai<sup>76</sup>. Mentre il pasto appare qui secondo una prospettiva civilizzatrice – trattandosi di un manuale di galateo –, la norma, invece, la cui inadempienza è fin da subito criticata, ha una sua natura etica. Metro di paragone è dato per ciò dall'ideale del *vivere parvo*; il mangiare è paradigmatico della condotta di vita.

Anche la discussione sul banchetto è solidamente ancorata alla realtà quotidiana del mondo romano. Le leggi suntuarie appena menzionate, che comparvero dall'anno 217 a.C.<sup>77</sup>, comprendono non da ultimo il lusso a tavola. Cornice più grande viene ancora a costituirsi dalla ricezione intensiva della cultura greca; lo specifico contesto di sottofondo è dato dal simposio ellenistico, che a Roma, per via del suo elevato livello di raffinatezza, diventa guida di riferimento. In particolare, per gli anni 181-171 a.C., ci sono giunte sette leggi, che tentano di imporre una limitazione alle spese, attraverso l'introduzione di un tetto massimo di commensali e di portate, nonché di controlli specifici in merito alla musica da banchetto: anche qui senza successo, come mostra in fondo la comparsa a più riprese delle iniziative di legge<sup>78</sup>.

L'introduzione di norme precise, che regolano il decoro a tavola nella giornata tipica di un romano, si riflette anche nella commedia. Sicuramente, il simposio rappresenta in essa un momento del tutto positivo: non è altro che l'essenza stessa della festa e il suo inebriante finale; perciò l'abbondanza e lo spreco non sono affatto oggetto di critica. D'altra parte, l'aspetto civilizzatore viene ad essere trattato in maniera decisamente satirica. Periplectomeno, nella sua già menzionata *aristia* del *Miles gloriosus*<sup>79</sup>, si presenta non da ultimo come ospite ideale di un simposio<sup>80</sup>: non interrompe il discorso di nessuno e non si comporta in maniera scortese. Laddove è competente, partecipa alla conversazione, altrimenti rimane in silenzio. Al fine di controllare la bocca vengono quindi evitati sputi, schiarimenti di voce e il soffiarsi il naso. Il tutto viene però d'improvviso sfruttato per un'invettiva piuttosto ridicola: insomma, in fin dei conti è originario di Efeso, non dell'Apulia, e non proviene neppure da Aminula<sup>81</sup>. È questa la tecnica della disperata e maldestra inserzione di frecciate, che

---

che preferisce *sumptus* e *epulae* al *victus honestus*) Kr.; per Orazio cf. soprattutto il libro secondo, particolarmente *S.* 2, 2, poi 2, 6, 59ss. e con autoironia scherzosa 2, 7, 102ss.; inoltre per esempio. *Iuv.* 11, 162-70. Il tema del lusso della tavola è importante nella letteratura romana, già a partire da Ennius' *Hedyphagetica*.

<sup>76</sup> Hor. *S.* 2, 8; Petr. *Sat.* 26ss.; cf. anche Hor. *S.* 2, 2, 66-69.

<sup>77</sup> Cf. *supra* n. 66.

<sup>78</sup> Liv. 39, 6, 7ss. per l'anno 187 a.C.; cf. WIEACKER (1988, 415).

<sup>79</sup> Plaut. *Mil.* 616-764; cf. *supra* n. 64. FRAENKEL (1960, 249) parla delle «assurdità della scena III 1».

<sup>80</sup> Plaut. *Mil.* 642-48.

<sup>81</sup> Cf. RIBBECK (1882, 69).



in seguito Orazio applicherà con virtuosa maestria.

Tuttavia, il discorso continua ancora nel passo immediatamente successivo, che, dopo aver trattato il tema della conversazione, passa ad occuparsi della giusta condotta, e disegna un'immagine ancor più satirica del consueto galateo a tavola<sup>82</sup>: Periplectomeno non si avvicina ad un *alienum scortum*, non si avventa sul boccone migliore, né sul primo bicchiere, non beve nemmeno troppo ed evita il diverbio. La norma, il cui mancato rispetto viene qui indirettamente esposto alla risata, rappresenta dunque l'esempio modello di un codice di civiltà. L'attualità di questo viene enfatizzata nel momento in cui Periplectomeno, in seguito, descrive il modo con cui la gente si sporge in avanti con il busto, quando vuole raggiungere le pietanze, cosa che lo schiavo Palestrione commenta così: *bonu' bene ut malos descripsit mores!*<sup>83</sup> Il che non risulta molto divertente soltanto in quanto rappresentazione di cattiva condotta, ma assume un effetto ancor più ridicolo se contestualizzato nella serie di campagne pubbliche attuate contro il lusso a tavola: la satira del buon comportamento e del discorso su di esso vanno qui a braccetto.

## V

Nelle commedie plautine la realtà romana entra in scena in maniera molteplice. Ciò avviene non soltanto quando nel travestimento greco appaiono improvvisamente elementi della vita concreta, oppure quando si fa allusione a fatti, persone o istituzioni coeve. Piuttosto, questo fatto si può rintracciare anche a livello delle norme e dei discorsi. Al merito, conta in misura particolare il discorso della satira, poiché la satira, per poter agire correttamente, ha bisogno di far riferimento ai fenomeni del suo proprio mondo di appartenenza.

Gli esempi avevano per obiettivo di mostrare che il discorso satirico è componente fondamentale della commedia plautina e in quanto tale deve essere trattato in maniera complessiva. Non è minimamente un programma politico o morale; piuttosto, a partire da siffatti riferimenti stretti alla realtà del mondo romano, la commedia acquisisce non da ultimo una lunga serie di divertenti colpi a sorpresa, che rendono i drammi ancora più comici<sup>84</sup>.

---

<sup>82</sup> Plaut. *Mil.* 652-56.

<sup>83</sup> Plaut. *Mil.* 763: «È stato ben bravo nel descrivere questo malvezzo!».

<sup>84</sup> Il testo plautino è citato secondo LINDSAY (1904-1905). Per la traduzione italiana ringrazio Davide Cannata (Milano/Lugano) e Renata Raccanelli (Verona).

*riferimenti bibliografici*

ANDERSON 1979

W.S. Anderson, *Plautus, Trinummus: The Absurdity of Officious Morality*, «*Traditio*» XXXV 333-45.

BLÄNSDORF 1983

J. Blänsdorf, *Die Palliata als Spiegel des Lebens?*, in H. Zehnacker – G. Hentz (éds.), *Hommage à Robert Schilling*, Paris 233-48.

BRUMMACK 1971

J. Brummack, *Zu Begriff und Theorie der Satire*, «*Deutsche Vierteljahresschrift*» XLV 275-377.

BURCKHARDT 1955

J. Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance in Italien. Ein Versuch*, in *Id.*, *Gesammelte Werke*, Bd. III, Darmstadt.

CLASSEN 1988

C.J. Classen, *Satire – The Elusive Genre*, «*Symbolae Osloenses*» LXIII 95-121.

COCCHIA 1925

E. Cocchia, *La letteratura latina anteriore all'influenza Ellenica. III: Le forme poetiche della letteratura nazionale latina anteriore all'influenza greca*, Napoli.

DE LORENZI 1957

A. De Lorenzi, *Pulcinella. Ricerche sull'Atellana*, Napoli

DELLA CORTE 1969

F. Della Corte, *Catone Censore. La vita e la fortuna*, Firenze

DUFF 1936

J.W. Duff, *Roman Satire. Its Outlook on Social Life*, Hamden/Conn. (rist. 1964).

ERNOUT 1961<sup>2</sup>

A. Ernout (éd.), *Plautus*, vol. III, Paris.

FRAENKEL 1917

E. Fraenkel, *Das Geschlecht von dies*, «*Glotta*» VIII 24-68.

FRAENKEL 1960

E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto* (1922), trad. it. di F. Munari, Firenze.

FREDERSHAUSEN 1906

O. Fredershausen, *De jure plautino et terentiano*, Diss. Göttingen.

FRIEDRICH 1891

G. Friedrich, *Die Parabase im Curculio des Plautus*, «NJbb» CXLIII 708-12.

FRIEDRICH 1899

G. Friedrich, *Zur Geschichte der römischen Satire* (Gymnasialprogramm Schweidnitz), Schweidnitz.

JORDAN 1880

H. Jordan, *Die Parabase im Curculio des Plautus*, «Hermes» XV 116-36.

KIENAST 1979<sup>2</sup>

D. Kienast, *Cato der Zensor. Seine Persönlichkeit und seine Zeit*, Darmstadt.

KIßEL 1990

W. Kißel (Hrsg.), *Aules Persius Flaccus. Satiren*, Heidelberg.

KOCH 1990

P. Koch, *Von Frater Semeno zum Bojaren Neacsu. Listen als Domäne früh verschrifteter Volkssprache in der Romania*, in W. Raible (Hrsg.), *Erscheinungsformen kultureller Prozesse* (ScriptOralia 13), Tübingen, 121-65.

KRAUS 1934

W. Kraus, *Ad spectatores in der römischen Komödie*, «Wiener Studien» LII 66-83.

LANGEN 1880

P. Langen, *Beiträge zur Kritik und Erklärung des Plautus*, Leipzig.

LEFÈVRE 1991

E. Lefèvre, *Curculio oder der Triumph der Edazität*, in E. Lefèvre – E. Stärk – G. Vogt-Spira (Hrsg.), *Plautus barbarus. Sechs Kapitel zur Originalität des Plautus* (ScriptOralia 25. Altertumswiss. Reihe 8), Tübingen, 71-106.

LEO 1913

F. Leo, *Geschichte der römischen Literatur, I: Die archaische Literatur*, Berlin (= Dublin-Zürich 1967).

LINDSAY 1904-1905

W.M. Lindsay (ed.), *T. Macci Plauti comoediae*, Oxford, 2voll.

MARÓTI 1960

E. Maróti, *Terentiana*, «Acta Ant. Ac. Scient. Hung.» VIII 321-34.

MOMMSEN 1887<sup>3</sup>

Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, vol. II, Leipzig.

MOMMSEN 1902<sup>9</sup>

Th. Mommsen, *Römische Geschichte*, vol. I, Berlin.

MONACO 1969

G. Monaco (a cura di), *Plauto, Curculio*, Palermo.

MOORE 1991

T.J. Moore, *Palliata Togata: Plautus, Curculio 462-86*, «AJPh» CXII 343-62.

PATIN 1900<sup>4</sup>

H.J.G. Patin, *Études sur la poésie latine*, Paris.

PERNA 1955

R. Perna, *L'Originalità di Plauto*, Bari.

PETRONE 1983

G. Petrone, *Teatro antico e inganno: Finzioni plautine*, Palermo.

RIBBECK 1882

O. Ribbeck, *Alazon. Ein Beitrag zur antiken Ethologie und zur Kenntniss der griechisch-römischen Komödie nebst Übersetzung des plautinischen Miles gloriosus*, Leipzig.

RUDD 1986

N. Rudd, *Themes in Roman Satire*, London.

DE RUYT 1961

F. de Ruyt, *Le thème fondamental de l'Aululaire du Plaute*, «LEC» XXIX 375-82.

SEECK 1991

G.A. Seeck, *Die römische Satire und der Begriff des Satirischen*, «A&A» XXXVII 1-21.

STOCKERT 1983

W. Stockert, *Plautus, Aulularia*, Stuttgart.

SULZER 1794<sup>2</sup>

J.G. Sulzer, *Allgemeine Theorie der Schönen Künste*, t. IV, Leipzig.

TERZAGHI 1944<sup>2</sup>

N. Terzaghi, *Per la storia della satira*, Torino.

VOGT-SPIRA c.d.s. a

G. Vogt-Spira, *Der Diskurs der Satire in der römischen Republik*, Heidelberg c.d.s.

VOGT-SPIRA c.d.s. b

G. Vogt-Spira, *Juvenals Poetik der Satire*, Heidelberg c.d.s.

WIEACKER 1988

F. Wieacker, *Römische Rechtsgeschichte. Erster Abschnitt: Einleitung – Quellenkunde – Frühzeit und Republik*, München.

WILLCOCK 1987

M.M. Willcock, *Plautus Pseudolus*, Bristol.

WOYTEK 1982

E. Woytek, *T. Maccius Plautus. Persa: Einleitung, Text und Kommentar*, Wien.

ZAGAGI 1980

N. Zagagi, *Tradition and Originality in Plautus. Studies of the Amatory Motifs in Plautine Comedy*, Göttingen (= «Hypomnemata» 62).

ZWIERLEIN 1990

O. Zwierlein, *Zur Kritik und Exegese des Plautus I: Poenulus und Curculio* (Akad. d. Wiss. u. d. Lit. Mainz), Stuttgart.